

# L'ITALIA CONSEGNATA A GOLDMAN SACHS di Maurizio Blondet

Mario Draghi a Bankitalia, proveniente dalla Goldman Sachs.

Mario Monti uscente dalla Commissione, è stato assunto alla Goldman Sachs.

Romano Prodi, futuro presidente del Consiglio, nella sua vita è entrato infinite volte a servizio della Goldman Sachs: era il che trovava lavoro quando usciva dal settore pubblico italiano.

Non sarà un conflitto d'interessi? Un tantino? Poco poco?

Ma non si può eccepire. È vietato.

Nel quadro che ha creato il Corriere del Montezemolo e del resto del salotto buono, una nuova Mani Pulite (stavolta contro le sinistre arrogate attorno alla COOP), queste nomine e assunzioni ci dicono che non sarà più permesso formulare domande politicamente poco corrette, criticare le scelte degli illuminatissimi Fratelli. E la consegna dell'Italia ai poteri forti e alla banca d'affari americana.

Chissà che miele secerne la Goldman Sachs per attrarre così importanti maggiorazioni dei poteri forti, o che linfa secerne l'Italia, per suscitare le cupidigie della Goldman Sachs: non abbiamo già dato, in privatizzazioni?

Gioielli industriali dell'IRI, pagati mille volte dai contribuenti italiani, non sono già stati sverdiati tutti per un boccone di pane?

Non ha già regalato Ciampi la Nuovo Pignone, leader mondiale, alla sua omonima americana?

E le banche d'affari americane, Goldman Sachs, Merrill Lynch e Morgan Stanley, non hanno già incamerato allora - quando la prima Mani Pulite rese impossibile la difesa di quei gioielli, fu per questo che Craxi fu distrutto - 3 mila miliardi in grasse commissioni, per la loro esperienza nelle privatizzazioni?

Chissà.

Sembra ieri quel 2 giugno 1992, quando il «Britannia» parlò di sua maestà britannica, arrivò di fronte a Civitavecchia con tutti i banchieri della City a bordo (Warburg e Barclay,Coopers Lybrand, Barino, eccetera) a intinare le condizioni della finanza anglo sullo smantellamento delle partecipazioni statali. Una torta da 100 mila miliardi, come scrisse Massimo Gaggi, giornalista de Il Corriere che era a bordo.

Ci andò anche Mario Draghi, d'ora in poi intoccabile e non criticabile governatore di Bankitalia. Allora era direttore del Tesoro.

È dovette giustificarsi in audizione parlamentare: «dopo aver svolto l'introduzione me ne andai, e la nave partì senza di me...in questo modo evitai ogni possibile sospetto di commistione».

Il Britannia infatti prese il largo.

In acque internazionali, su suolo britannico, gli italiani invitati ascoltarono le condizioni.

Fatto è che Draghi, nell'introduzione, aveva lodato le privatizzazioni così: «uno strumento per limitare l'interferenza politica...un obiettivo lodevole» - lo stesso programma del Corriere oggi. Allora, il tecnocrate dettava la linea politica.

Bastava: poi scese.

Restarono, fra gli altri, Rainer Masera (un altro intoccabile), Giovanni Bazzoli (Ambroveneto), Beniamino Andreatta: che sarebbe diventato di lì a poco ministro.

Nel governo Amato, al Bilancio; nel governo Ciampi agli Esteri, nel governo Prodi alla Difesa.

Un coccolone ha impedito al Beniamino tecnocratico di ricoprire altri ministeri, di perfezionare i danni.

Gli altri, purtroppo, sono veggi e prouti.

A consegnare l'Italia a Goldman Sachs.

Nel settembre '93, alla privatizzazione della Comi fu incaricata di presiedere la Lehman Brothers; a quella dei Crediti, la Goldman Sachs.

In verità Franco Nobili, il precedente capo dell'IRI, aveva dato quest'ultimo incarico alla Merrill Lynch; ma a quel punto Nobili era in prigione in attesa di giudizio per Mani Pulite (solo il tempo necessario; poi sarà prosciolto con formula piena), e comandava Prodi.

Fu Prodi a dare l'incarico alla Goldman Sachs, «della quale era stato consulente fino a pochi giorni prima». (1)

La Merrill Lynch, nel giorno in cui aveva l'incarico, aveva offerto alla Deutsche Bank il pacchetto di credito italiano in proprietà all'IRI per 6 mila lire ad azione.

La Goldman Sachs fissò il valore dei Crediti a 2.075 lire per azione, meno della quotazione in Borsa, che era sulle 2.230 lire.

Insomma vendette per 2.700 miliardi qualcosa che ne valeva almeno 8 mila.

Persino l'Espresso si chiese: «è dunque un regalo quello che l'IRI sta facendo al mercato? Dal punto di vista patrimoniale è così».

Prodi ne ha fatti, di regali.

L'halgel, 900 miliardi di fatturato, venduta per 437 alla Nestlé.

La Ciro-Benito De Rica (CBD), 110 miliardi di fatturato, valutata sui 1.350 miliardi, venduta a una finanziaria lucana mai sentita, la FISVI di tale Francesco Lamiranda, «appoggiato dalla sinistra democristiana della Campania» secondò il Corriere.

Era la sua unica credenziale, perché Lamiranda soldi non ne aveva.

Olti dapprima 130 miliardi, poi 310.

Annibale pagato, chiari, vendendo i pezzi dell'azienda che si offriva di comprare.

Ma restò l'unico acquirente.

Un'asta ci voleva: non fu fatta.

Bisognava vendere a questo Lamiranda.

Pietro Lantini, allora capo della UIL, descrisse l'operazione così: «la FISVI acquista senza avere ancora i soldi per pagare; per formare il capitale necessario, vende una parte di ciò che ha comprato; per quel che rimane cerca ancora soci finanziatori per completare l'acquisto».

Antonio Bassolino (un merito gli va riconosciuto) denunciò alla Procura di Napoli quell'affare: «c'è il pericolo che privatizzazioni fatte in questo modo espongano pezzi del nostro apparato produttivo alle mire speculative e affaristiche».

Era peggio di così.

Un perito di nome Renato Castaldo scoprì che dietro lo sconosciuto Lamiranda c'era l'Unilever, la multinazionale olandese.

«È documentato che la Unilever», scriveva, ha «inviato offerte, condotte trattative dirette e indirette con l'IRI...prestitando anche le clausole da inserire nel contratto» fra Prodi (IRI) e Lamiranda.

L'Unilever?

Prodi è stato consulente dell'Unilever dal '90 al '93, come consulente di vaglia, a decidere le acquisizioni.

Ecco dov'è il miele che Goldman Sachs cerca.

Ecco dov'è la linfa che trovano i grandi commis nella Goldman Sachs.

Chape cerca i fiori, i fiori si volgono all'ape.

È una storia d'amore.

Non amano noi, però.

Ci vogliono spogliare.

di Maurizio Blondet  
tratto da [www.elfedelle.com](http://www.elfedelle.com)

Note  
1) Massimo Pini, «I giorni dell'IRI, storie e miti da Beneduce a Prodi», Mondadori, 2000, pagina 238. Gran parte delle informazioni di questo articolo vengono dal libro di Pini.